



Costa Gavras gira un film a Roma sulle deportazioni degli ebrei nel '43

ROMA Uomini in divisa da SS che effettuano i rastrellamenti nel ghetto di Roma. I «vecchi» che quel periodo se lo ricordano non trattengono le lacrime: sul set dove il regista greco Costa Gavras (nella foto) sta girando un film sulle deportazioni (nell'ottobre del '43) degli ebrei hanno fatto visita il ministro dei Beni culturali Giovanna Melandri e il segretario dei Ds Walter Veltroni, candidato sindaco a Roma.

«Arrivare al ghetto e trovare i figuranti con gli attori in costume da SS fa ancora male - ha detto Melandri - la ferita è ancora aperta».

«Il regista ha raccontato di alcune vecchine - prosegue la ministra - che alla vista dei soldati tedeschi sono scoppiate in lacrime. Ma tutto ciò che serve a non dimenticare, a mantenere viva la memoria di un pagina di storia così vicina da essere ancora parte dell'esperienza di tante persone, ma anche sufficientemente lontana per potere e volere essere rimossa da alcuni, è utile e doveroso».

Per Melandri: «è particolarmente emozionante, inoltre, ripercorrere questi momenti della storia italiana due giorni prima del 25 aprile, quando l'Italia, anche grazie all'insurrezione partigiana venne liberata».



La rivoluzione dei garofani dei Capitani d'aprile

ROMA Per ricordare che esiste anche un "altro" 25 aprile, quello portoghese, domani a Roma viene presentato il film di Maria de Medeiros "Capitani d'aprile" nell'ambito della campagna elettorale di Massimo Brutti, candidato al Senato per l'Ulivo. L'appuntamento è alle 10 di domattina, nella sala 1 del cinema Atlantic, sulla via Tuscolana: ingresso gratuito fino ad esaurimento dei posti. Il film è una ricostruzione, a cavallo fra cronaca e poesia, della «rivoluzione dei garofani» avvenuta nella notte fra il 24 e il 25 aprile del 1974, allorché un gruppo di giovani ufficiali ribelli al regime di Salazar abbattè la dittatura fascista. Maria de Medeiros è un'attrice molto popolare (potete averla vista in «Pulp Fiction») e nel recente film di Maurizio Nichetti, «Honolulu Baby») che, con «Capitani d'aprile», esordisce nella regia. Ma ciò che rende il film particolarmente curioso per il nostro pubblico è la presenza, nel ruolo di un giovane ufficiale rivoluzionario, di Stefano Accorsi (nella foto), l'attore italiano più popolare del momento grazie all'«Ultimo bacio» di Muccino e alla «Stanza del figlio» di Moretti. Accorsi sarà presente alla proiezione di domattina all'Atlantic, assieme a Massimo Brutti.



2001, la guerra continua nel rifugio antiaereo

BERGAMO Da Primo Levi (nella foto) a Jacques Prevert, dal Quasimodo di «Giorno dopo giorno» al De Gregori di «Generale», il tutto recitato 25 metri sotto il livello stradale, nell'atmosfera altamente evocativa del rifugio antiaereo del quartiere Garbagnina-Baggina a Dalmine, in provincia di Bergamo.

È un excursus che dalla seconda guerra mondiale attraversa l'Olocausto e la Resistenza per approdare alle guerre attuali, il nucleo portante della rappresentazione «2001...La guerra continua», che la compagnia del Teatro del Buratto ha ideato in collaborazione con il Sistema bibliotecario e il Comune di Dalmine, in occasione delle manifestazioni per celebrare la Liberazione.

Attraverso la voce recitante di Evelina Primo verrà raccontata e documentata la lotta dei popoli per la giustizia, la libertà e la solidarietà, contri i miti della violenza, del sangue e della razza.

Le letture avranno luogo oggi, domani, il 26 e 30 aprile e il 1° maggio alle ore 10 (per le scuole) e alle 14,30 e 18 (per un pubblico adulto), nei Rifugi antiaerei del quartiere Garbagnina-Baggina e Dalmine.

La Resistenza consegnata ai giovani

Le manifestazioni per il 25 aprile. Rutelli e Fassino a Marzabotto incontrano i nuovi elettori

MILANO Non solo il giorno del ricordo, ma soprattutto quello della memoria da consegnare alle giovani generazioni perché non ripetano gli errori del passato. Le manifestazioni che in questi giorni e domani in tutta Italia ricorderanno il 25 aprile guardano soprattutto al futuro: incontrando nelle scuole, cortei di giovani, assemblee sulle nuove intolleranze e razzismi, spettacoli in piazza.

Per l'Ulivo si annuncia un 25 aprile «speciale». Rutelli e Fassino saranno a Montese sui luoghi dell'eccidio che nel 1944 colpì i Comuni di Marzabotto, Grippiana Morandi e Monzuno, sull'Appennino bolognese. A Marzabotto ci sarà un incontro tra partigiani, famigliari dei caduti antifascisti e cento ragazzi, in rappresentanza di tutte le province d'Italia, che compiono 18 anni e che votano il 13 maggio per la prima volta.

Quest'anno la manifestazione centrale del 25 Aprile si terrà a Genova, che aprirà per l'occasione Villa Migone, dove i tedeschi firmarono la resa nelle mani dei partigiani. In mattinata nell'atrio di Palazzo Ducale sarà il presidente del Senato, Nicola Mancino, a tenere il discorso ufficiale.

Milano, città medaglia d'oro della Resistenza, festeggerà la Liberazione con numerose manifestazioni. In questi giorni si sono tenute più di cento iniziative nelle scuole, mentre tra oggi e domani si ricorderanno i caduti in diversi quartieri cittadini e nei Comuni dell' hinterland. Oggi alle 16 al Cimitero Maglior-Campo della Gloria verranno resi gli onori militari agli oltre quattromila caduti milanesi. Domani mattina alle 11 in piazzale Loreto deposizione della corona d'alloro ai piedi della stele che ricorda i 15 caduti; nel pomeriggio il tradizionale corteo che si concluderà in Piazza del Duomo alle 16 con il discorso del ministro della Giustizia Piero Fassino. Alla sera concerto per fuochi d'artificio al Castello e la festa «Comizi d'amore», nell'ex ospedale psichiatrico Paolo Pini, con la partecipazione di numerosi artisti. Jeri alla Camera del lavoro di Lambrate

è stata ricollocata la lapide che ricorda i 12 lavoratori della fabbrica Innocenti deportati e uccisi dai nazisti nei campi di concentramento a seguito degli scioperi del marzo 1944. Oggi alle 14.30 nella sede del «Corriere della sera» il 25 aprile verrà commemorato con un dibattito su «Immigrazione e sicurezza: paura giustificata o razzismo strisciante?», a cui parteciperanno Piero Fassino e Giulio Tremonti.

A Roma domani alle 9 Ciampi andrà all'Altare della Patria. Alle 10 partirà il corteo da Porta San Paolo che si concluderà in Piazza del Campidoglio. «Se oggi noi ragazzi non comprendiamo - scrive Anpi Giovani - che colpendo uno di noi perché è diverso (per orientamento politico, religioso, sessuale) si colpiscono tutti noi, si risolve poco».

Organizzati dai Gruppi giovanili scuole, domani a Torino è in programma un corteo degli studenti per le vie del centro per dire «sì» alla democrazia e «no» a qualunque forma di totalitarismo. Un convegno in programma all'Istituto Avogadro: si parlerà di lotta alla criminalità organizzata in Italia con, tra gli altri, Luciano Violante, Giancarlo Caselli e don Luigi Ciotti del Gruppo Abele.

A Giulianova Alta Festa della liberazione organizzata dall'Ulivo. Alle 10 al Cinema Moderno i loro nipoti leggeranno le poesie scritte in memoria dei partigiani della provincia di Teramo. A Catanzaro è in programma un convegno nella sala concerti del Palazzo comunale dedicato alle testimonianze sul campo di concentramento di Tarsia.

Una piazza dedicata all'ex Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, verrà inaugurata domani a Camposso, piccolo centro nell'entroterra di Ventimiglia. Ospiti all'inaugurazione saranno anche i piccoli studenti delle scuole elementari.

Una mostra sul testo unico di Stato in uso nel ventennio fascista nelle scuole italiane è l'iniziativa che si affiancherà a quelle più tradizionali per commemorare il 25 aprile a Brescia. La mostra, che sarà visitabile fino alla fine di aprile nell'Istituto tecnico Tartaglia è composta da 60 fotografie di testi originali. Domani pomeriggio in Piazza della Loggia ci sarà la deposizione di corone di fiori ai piedi della stele dei Caduti nella strage del 28 maggio del '74.

b.c.



Il candidato premier del centro sinistra Francesco Rutelli

Lucca, tensione per Forza Nuova

LUCCA Tensione in vista del 25 aprile a Lucca, dove il sindaco Pietro Fazzi (Forza Italia) ha concesso una caserma sulle mura al movimento di estrema destra Forza Nuova, per presentare il libro «Pavolini, segretario del Partito fascista repubblicano». Ieri mattina, il prefetto di Lucca, Marcello Carmineo, ha incontrato i rappresentanti dei partiti del centrosinistra che gli hanno chiesto un incontro al fine di sottolineare l'inopportunità della scelta della data di questa manifestazione; ma il prefetto ha ribadito che al momento non esistono estremi per annullarla ed ha assicurato che verrà fatto tutto quanto è necessario per garantire la sicurezza e la tranquillità. Se sulle mura si commemorerà la figura di Pavolini, nel centro di Lucca si stanno organizzando alcuni presidi di protesta. In particolare, Rifondazione comunista, i Comunisti italiani, l'Arci e l'Assemblea degli spazi autogestiti hanno annunciato una contromanifestazione in Piazza San Michele. Un «presidio antifascista» verrà approntato in piazzale San Donato e sul baluardo delle mura davanti alla caserma in questione. Proteste sono venute anche dalla Cgil provinciale che ha definito la manifestazione neofascista una provocazione inaccettabile e ha chiesto al questore di vietare la manifestazione neofascista, ricordando un analogo provvedimento preso dal questore di Milano.

Forza Nuova ha annunciato per domani anche due «celebrazioni», a Roma e a Milano. In mattinata verrà deposta una corona al cimitero Verano della Capitale, mentre nel pomeriggio i neofascisti intendono manifestare, portando dei fiori in piazzale Loreto a Milano.

Gianfranco Maris, presidente dell'Associazione ex deportati politici

Nazismo, nessuna impunità i criminali vanno processati

Ibjo Paolucci

MILANO Grande emozione nell'opinione pubblica nell'apprendere che due criminali nazisti vivono liberi, pur condannati all'ergastolo da un tribunale militare italiano, rispettivamente ad Amburgo (Friedrich Engel) e a Vancouver (Michael Seifert).

Anche altri criminali nazisti sono stati condannati, ma per contare le sentenze bastano le dita di una mano. Per tutti gli altri, i cui atti processuali sono stati congelati per tutti gli anni della «guerra fredda» nell'«armadio della vergogna», le cui ante furono rivolte contro il muro perché a nessuno venisse in mente di ficcarci il naso, niente di fatto. Quei criminali sono tuttora impuniti e sono criminali che riguardano almeno 15.000 vittime. Su quelle stragi è caduto il silenzio. Ma, l'Aned (l'Associazione nazionale ex deportati politici), il cui presidente è il senatore Gianfranco Maris, che è anche un penalista di grande prestigio, non ci sta.

Presidente Maris è possibile riaprire quei processi? Qual è il quadro della situazione?

Il lungo sonno imposto alle indagini sui criminali nazisti con le archiviazioni delittuose delle indagini è stato interrotto solo nel 1994 e nel 1996, quando i fascicoli sono stati finalmente distribuiti alle procure militari competenti. Sulla base di quei fascicoli solo tre processi sono stati celebrati: due a Torino (Engel e Saevcke) e uno a Verona (Seifert). Gli altri non sono stati neppure istruiti e, quindi, non è purtroppo ragionevole prevedibile che si possano celebrare. Proprio per questo noi dell'Aned, assieme alle associazioni partigiane e ai sindaci dei comuni che hanno subito le stragi naziste, ci siamo recati dal presidente della Repubblica Ciampi per chiedere che comunque gli atti relativi a tutti i criminali denunciati in quei fascicoli siano pubblicati perché il paese ha il diritto di sapere.

Ma, intanto, esiste qualche processo che può essere riaperto?

Sì. Tra i fascicoli che hanno ottenuto l'istruttoria c'è quello relativo a Karl Friedrich Titho, il comandante delle SS del campo di Fossoli e dall'agosto '44 di quello di Bolzano. Tra i delitti compiuti nei due campi tre episodi emergono per la loro particolare efferatezza: l'uccisione di Poldo Gasparotto (22 giugno '44), la fucilazione di 67 prigionieri a Fossoli (12 luglio '44) e quella di 22 prigionieri a Bolzano, 12 settembre '44. Le istruttorie delle procure militari di Verona e di La Spezia si sono concluse con una richiesta del Pm di archiviazione, accolte dal Gip. E' contro questi provvedimenti che l'Aned, insieme al sindaco di Carpi, rappresentando anche tre figli di fucilati, intende chiedere alla procura di La Spezia la riapertura delle indagini, sulla base del fatto che l'archiviazione è stata operata nel convincimento che Titho fosse del tutto estraneo alle fuca-

zioni in quanto - a suo dire - gli ordini sarebbero venuti dal comando delle SS di Verona, che avrebbe provveduto a mandare anche gli esecutori delle fucilazioni.

E invece come stanno le cose?

Noi riteniamo che se anche Titho si fosse limitato a mettere a disposizione i prigionieri per eseguire un ordine di rappresaglia avrebbe comunque concorso, in quanto comandante del campo, alla perpetrazione del crimine. Nel caso di Fossoli, poi, Titho ha addirittura partecipato alla esecuzione. Al riguardo ci sono due testimonianze insuperabili: quella di don Paolo Liggeri, che ha scritto il libro «Triangolo rosso» e l'altra dell'avv. Enea Fergani, autore del libro «Un uomo e tre numeri». Per gli altri criminali, laddove ci sia ancora qualcuno vivo, contro costui dev'essere subito aperta una procedura. Questa è la richiesta che noi rivolgiamo alle sedi giudiziarie competenti di entrambi i paesi.

Le testimonianze dei soldati italiani che dopo l'8 settembre dissero «no» alla repubblica di Salò raccolte in un nuovo libro

Fame, fatica e morte nelle fabbriche di Hitler

«Ero militare a Cesena Torinese al settore Gaf (guardia alla frontiera), il giorno 10 settembre verso le ore 20 i miei compagni ed io siamo stati fatti prigionieri dalle truppe tedesche. Il giorno seguente ci viene chiesto di arruolarci nel nuovo esercito italiano, la risposta di tutti fu un no» (Giuseppe Mangioni di Linzanico, Lecco).

«Ero in Grecia con il mio battaglione di mitraglieri, quando dopo l'armistizio dell'Italia, i tedeschi ci reclamarono le armi per continuare la guerra e ci rilasciano pure una ricevuta di tutto il materiale dato» (Luigi Travagliati di Cesarò, Messina).

«Ricordo il marzo '44 perché ero trentadue chili... Ricordo le code di ebrei che entravano a Buchenwald: non ho mai visto uscire nessuno... Arrivammo a Polerad in ducento italiani: rimanemmo in cinquanta, gli altri morirono di fame, di freddo, di maltrattamenti...» (Agostino Fabbrì di Predappio).

«Quando ci fu la ritirata dei tedeschi, ci fecero camminare per otto dieci giorni. Durante il tragitto, sul ciglio della strada vidi una donna vestita da ebrea. Era stesa a terra e chiedeva un pezzo di pane. Un giovane militare tedesco si avvicinò a lei, estrasse una pistola e le sparò alla tempia. Poi diede un calcio al cadavere» (Giacomo Brentan di Brogliano, Vicenza).

«Alcuni miei compagni morirono per il duro lavoro e per esaurimento delle forze, alcuni si suicidarono non potendo continuare quell'esistenza insostenibile» (Armando Stefani di Lussingrande, Croazia).

«In questo posto restammo quindici giorni a scavare dei camminamenti difensivi, nessuno ci voleva andare perché si aveva fame, il cibo era poco o niente, ma si era obbligati a lavorare perché se no erano botte; anche i fascisti italiani picchiavano essendo alleati dei tedeschi» (Alfredo Orfenghi di Como).

«Finalmente dopo diciassette mesi arrivarono i russi» (Michele Bazzana di Cene, Bergamo).

«Il mio peso era passato da settanta a trentacinque chili» (Mario Rossi di Maleo, Lodi).

«Dopo quasi un'ora giunse una autoblinda dell'Ottava armata inglese: ci siamo fatti vedere dai soldati e il nostro incubo finì» (Antonino Sacca di Messina).

Le parole dei protagonisti ed oggi testimoni, dicono tutto, semplici e dure. Molte altre si possono leggere.

«Il mio peso era passato da settanta a trentacinque chili... Poi, finalmente, arrivarono i russi»

re, raccolte in un libro di Giorgio Cavalleri, «Nelle fabbriche di Hitler», pubblicato da Franco Angeli (e costruito grazie alla collaborazione dello Spi-Cgil e dell'Istituto di Storia Contemporanea di Como). Molte altre ancora sono negli archivi dell'Istituto: quasi dodicimila testimonianze. Attraverso queste parole si può ripercorrere la tragica vicenda dei soldati italiani, dopo l'8 settembre, quelli che rifiutarono di aderire alla repubblica di Salò, e che furono deportati per lavorare nelle fabbriche e nelle campagne tedesche. Lavori forzati, dodici ore al giorno, violenze continue e fame. Gli Imi, internati militari italiani, come ricorda Cavalleri, insieme con milioni d'altre vittime dei campi di concentramento, provarono le «teorie» naziste, che leggiamo in una «sintesi» (un discorso ai generali tedeschi) di Himmler: «Il destino di un russo o di un cecoslovacco non ci interessa. Ci è assolutamente indif-

ferente sapere in quali condizioni vivono questi popoli... Tale problema ci interessa soltanto dal punto di vista del nostro fabbisogno di schiavi». Nel 1941, due anni dopo l'inizio della guerra, lavoravano in Germania nell'industria e nell'agricoltura un milione e mezzo di operai reclutati nei paesi alleati o controllati e circa altrettanti prigionieri. Le industrie più impegnate sul fronte bellico (a partire in realtà dalla meta degli anni trenta) si chiamavano Krupp, Thyssen, Farben, Schntzler, Bosch, Siemens. Hitler, appena eletto cancelliere, aveva convocato al Reichstag i più potenti industriali tedeschi, assicurando loro pace sociale e produzione bellica.

Alla fine cinquantamila, tra i soldati italiani prigionieri in Germania, non tornarono a casa, morti di fame e fatiche, assassinati. A Treuenbrietzen, una cittadina cento chilometri a sud ovest della capitale del Reich, ne vennero assassinati cento-

cinquanta, a poche ore dalla libertà. Era il 23 aprile, un lunedì. Incolumi furono fatti marciare fino all'orlo di una cava di sabbia: «Vennero serrati nel centro dello stretto luogo del ciglione, a cinque sei metri i soldati tedeschi erano schierati. Improvvisamente un ordine del capitano, incominciarono a sparare passamente e rabbiosamente con tutte le armi sulle povere vittime». Il racconto è di Pierino Paderni, di Brescia.

La storia degli internati militari italiani, che Natta raccontò in un

Cinquantamila non tornarono a casa Per i sopravvissuti la promessa di un risarcimento

libro, «L'altra Resistenza» (Einaudi), è stata una storia a parte, nell'universo delle memorie di quegli anni e delle atrocità naziste. Molti di loro, scampati a quell'inferno (l'incubo citato da tanti racconti), faticarono poi a narrare, impediti dalla paura di dover «rivedere» i passi di una storia così feroce e dall'incredulità degli interlocutori. Come capitò alla maggioranza dei «salvati».

Ricciotti Lazzero, partigiano e presidente dell'Istituto comasco di storia contemporanea, si battè perché quel sacrificio venisse riconosciuto (e perché i superstiti venissero risarciti), aggiungendo una pagina a quelle sull'esperienza degli italiani di fronte al fascismo. Due anni fa venne diffusa la notizia che lo stato tedesco e alcune industrie, che avevano tratto vantaggio dal lavoro forzato degli internati, avrebbero concesso un indennizzo, che ancora però non è arrivato.

o.p.